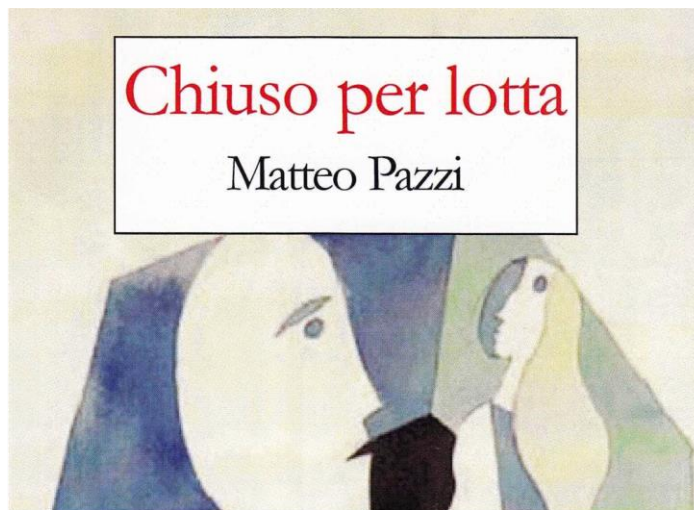


## CHIUSO PER LOTTA - 2003



**On the road 31** a cura di *Andrea Giannasi*

In fondo "**Chiuso per Lotta**" è semplicemente una storia d'amore in fuga frantumata dal peso o dalla indefinita non essenzialità di una quotidianità senza patria.

Prospettiva editrice

## IL PASTO - 2002

Una notte silenziosa vestiva il balbettio degli alberi, una luna sincera trasformava il fiume in un gabbiano dalle ali d'argento. Il Viandante decise che era giunto il tempo di fermarsi e di morire. Perché aveva deciso di interrompere il suo cammino? Che cosa aveva trovato? Che cosa non poteva dire?

*Il mare respira i cancelli delle onde.*

*Insieme è l'infinito.*

*Un ramo riassume la morte.*

*Anche il cielo respira l'orlo di un bicchiere.*

*Amami! - grida il Silenzio.*

*Siamo una moneta - sussurra il Sentiero.*

*L'infinito è sempre finito.*

*Come il diario della foglia, accarezzarti.*

Matteo Pazzi

### IL PASTO

SULLA SCHIENA IMPOSSIBILE DI UN GIORNO



Estc  Edition



# 24 POESIE - 2000

MATTEO PAZZI

## VENTIQUATTRO POESIE

**M**atteo Pazzi ha una voce folle. Lo dichiara fin dal primo verso della prima poesia: *Nella mia folle voce un re dalle mille ossa...* Perché quest'aggettivo e non, ad esempio, il più consueto *pazzo*? Perché *folle* ha un suono più liquido e musicale, e perché ha sapore più antico e suggestioni più remote: la divina follia delle sibille, la follia di Ofelia, le arcaiche danze spagnole in cui i ballerini celebravano i misteri della fertilità girando vorticosamente in cerchio fino allo sfinimento...

*Olivia Trioschi*

Collana I gigli (poesia)





## PREFAZIONE

**M**atteo Pazzi ha una voce folle. Lo dichiara fin dal primo verso della prima poesia: *Nella mia folle voce un re dalle mille ossa...* Perché quest'aggettivo e non, ad esempio, il più consueto *pazzo*? Perché *folle* ha un suono più liquido e musicale, e perché ha sapore più antico e suggestioni più remote: la divina follia delle sibille, la follia di Ofelia, le arcaiche danze spagnole in cui i ballerini celebravano i misteri della fertilità girando vorticosamente in cerchio fino allo sfinimento...

Follia sa di voci magiche che arrivano da lontano, sa di fremito che percorre il sangue e la voce e arriva fin nelle osse, tramutandone la solida consistenza in tremito febbrile, sa di sguardi che indagano oltre la realtà sensibile e misurabile. Eccola qua, la parola chiave: *oltre*. Se esiste ancora un modo per fare poesia in questo tempo che s'appresta a cambiare millennio e a correre sempre più velocemente, in questo mondo – o angolo di mondo – in cui quasi tutto è già stato detto e scritto e le parole paiono involucri vuoti; se esiste ancora un modo – dicevamo – deve essere qualcosa di simile a questo: vedere e andare *oltre*. Trovare immagini inconsuete, ardite, bizzarre, che parlano all'orecchio di tutti perché ciascuno vi riconosce un brandello di un proprio sogno, un frammento della propria fantasia, una scheggia di una propria visione. Perché è vero che le parole sono sempre le stesse, ma a seconda del contesto in cui vengono collocate, del modo in cui sono usate, prendono diversi colori e spessore; sono, le parole, come la creta: possono essere manipolate, modellate, accarezzate o frustate; possono stridere o cantare. O essere terribilmente piatte e monotone, come accade a quasi tutte quelle che ogni giorno vengono pronunciate.

L'impressione è che le poesie del giovanissimo e folle poeta autore di questa silloge vadano un po' in questa direzione: saggiare la consistenza delle parole, forzarle, estenderle, spogliarle delle incrostazioni di sensi consueti per tirarne fuori nuovi significati. Per farlo, Matteo Pazzi affonda le mani in tanti registri linguistici e in tanti vocabolari, da quelli più quotidiani e apparentemente logori a quelli più elevati e solenni, mischiandoli tra loro in un caleidoscopio di invenzioni verbali: così l'alba diventa un *bernoccolo vermiglio*, un *bacio d'oro* e *di carne* si staglia su un *fondale d'orzo*, un *guscio spezzato è il tarlo*

*del temporale e il riflesso delle stelle sulla spuma del mare si trasforma nello scorrere stellare sul crine dei flutti; nasce così una poesia interamente giocata per figure retoriche – similitudini, più spesso metafore, ossimori – ed estremamente barocca: di un barocco, però, che non ha nulla di lezioso o artificiale poiché i termini delle figure usate sono sempre estremamente fisici, tanto che l'impressione dominante è quella di una carnalità – e di conseguenza di una sensualità – accesa, quasi straripante. Come se il poeta si fosse concentrato prima di tutto sulla sua epidermide, registrandone gli scatti, le sensazioni, i fremiti. In questo senso la ricorrenza di alcune parole rivela molto: coscia, ad esempio, oppure ghiaccio con il suo contrario caldo (nelle declinazioni di bollente, ardente e così via), o ancora il costante riferirsi al mondo degli insetti, i quali evocano materie in disfacimento e ricostruzione, superfici porose e umide. Si leggano ad esempio i primi versi di *Fuori della fossa*: *La riga del silenzio che offusca la primaverile cremazione / con una smorfia addenta i miei sensi errabondi / e scioglie l'oscura gola delle asciutte cosce*; oppure quelli di *Distacca il midollo del giovane grano*: *E il camposanto brillerà come una stamberga mozzata dal / ghiaccio / Perché sotto la terra altra terra vive*.*

Accanto alla terra, il mare: lo sciacquio delle onde spesso risuona in lontananza, e la vastità del mare è ben presente come misura di sé e sfida continua: *ma a nulla valse dissetarsi con quel mare / perché sempre mutano i confini del mare*. Proprio l'idea della mutevolezza, di una metamorfosi perennemente in atto, rappresenta il cemento che unisce queste poesie e che rende così fluido e intangibile il loro fascino: il fascino di un mistero che pare sempre sul punto di dischiudersi e si ripropone, invece, sempre intatto. Il fascino della vita che si disfa e si ricrea, e di un significato che si parcellizza in centinaia di riflessi imprevedibili. Il che, ci sembra, è uno dei pochi modi possibili, e plausibili, di pensare all'esistenza.

**Olivia Trioschi**